segna la compagnia d'onore, la banda ha eseguito le prime battute musicali della «Marsigliese», dell'«Inno di Mameli» e della marcia dei granatieri.

Esaurito il cerimoniale relativo alla prima fase, ha avuto inizio l'arrembaggio alle auto. Nello stesso momento in cui il Presidente francese — che, ignaro, stava avviandosi in un'altra direzione, provocando alcuni istanti di generale imbarazzo — veniva pilotato verso una mastodontica vettura scoperta di rappresentanza, tight, piume variopinte di alte uniformi e modesti doppiopetto di fotografi, cineoperatori e poliziotti svolazzavano attraverso tutto il piazzale alla ricerca di un mezzo di locomozione. Infine la scenografia, contrappuntata

Coty e Gronchi passano in rivista corazzieri a cavallo nel cortile del Quirinale

dalla marmorea rigidità dei militari inquadrati, si è ricomposta e il corteo delle auto è stato formato.

Annunciata da un nucleo di corazzieri in motocicletta, la teoria di vetture si è snodata quindi lungo via dei Verbiti, viale Marco Polo, viale Cristoforo Colombo, viale della Passeggiata Archeologica e via dei Trionfi fino a raggiungere l'Arco di Costantino, dove si è svolta la seconda fase del cerimoniale. Obliquamente al monumento era stato allestito un palco, drappeggiato da velluto cremisi, sul quale attendevano il sindaco di Roma e la Giunta comunale al completo, attorniati dai valletti in costume con i gonfaloni dei rioni cittadini.

Alle 12, allorchè l'auto con i Presidenti si è arrestata, Tupini l'ha raggiunta e, in piedi dinanzi allo sportello destro, ha letto al microfono un breve messaggio di saluto all'ospite. Questi, ascoltata pazientemente la lettura, è sceso, ha stretto la mano al Sindaco e ha preso il foglio contenente il saluto rivoltogli, mentre Tupini, con inopportuna sebbene cortese resistenza, tentava di trattenerlo. Il nuovo, imprevisto imbarazzo è stato disperso dalle note degli inni francese e italiano, ripetuti dalla fanfara di turno e accolte dagli applausi scroscianti di coloro che hanno assistito alla scena appollaiati su tutti gli spalti circostanti.

Dopo un fitto scambio di strette di mano con tutti gli assessori, il signor Coty è risalito in macchina e il corteo è ripartito alla volta del Quirinale, scortato dallo squadrone dei corazzieri a cavallo, con elmi e corazze luccicanti, subentrato ai motociclisti. Lungo via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via Cesare Battisti, via IV Novembre e via XXIV Maggio, pavesate di tricolori italiani e francesi, la folla ha salutato calorosamente l'ospite, ammassandosi dietro la siepe dei militari di tutte le armi schierati in una fila ininterrotta.

Alle 12.25 le vetture con i Presidenti e il seguito sono scomparse oltre il portone del Quirinale, ai cui lati prestavano servizio avieri in ghette, giberne e guanti bianchi. Nel palazzo presidenziale l'ospite si è trattenuto trenta minuti, il tempo di completare le scambievoli presentazioni degli accompagnatori e di passare in rassegna — nel cortile — un ennesimo reparto d'onore. Dopodichè Coty è uscito, al fianco del ministro della Difesa Taviani, per recarsi a rendere omaggio al Milite Ignoto.

Alle 13 precise il corteo è apparso in piazza Venezia dove, lungo i quattro lati, sostavano da molte ore i granatieri del primo Reggimento. Il Presidente francese è sceso, ha percorso la fronte di una compagnia comprendente militari dello esercito, della marina e dell'aeronautica, ha rivolto un ampio gesto di saluto alla folla, che lo acclamava di lontano, e ha quindi iniziato l'ascesa della bianca scalea, mentre una fanfara intonava l'inno del Piave. Lo precedevano di pochi passi i corazzieri, recanti una corona di rose cremisi e gladioli rosa legati dai colori di Francia, mentre altri corazzieri facevano ala presentando le armi. Dinanzi al sacello, Coty si è inchinato deponendo la corona e ha sostato per alcuni istanti, quindi è ridisceso con il suo passo dievemente claudicante.

Alla base del monumento e prima di risalire in macchina, l'ospite ha abbandonato per un momento la veste ufficiale per accontentare i fotografi. Alle ripetute sollecitazioni di costoro che lo apostrofavano semplicemente aridando «monsieur le president, monsieur le president!» lo statista ha sorriso bonariamente, sostando per lasciarsi ritrarre. Dieci minuti più tardi è rientrato al Quirinale.

Nel pomeriggio, dopo una colazione offerta dal presidente Gronchi, l'ospite ha assistito al derby svoltosi alle Capannelle. La faticosa giornata si è conclusa con la presentazione dei rappresentanti diplomatici, la cena e un grande ricevimento che ha avuto luogo, sempre nel palazzo presidenziale, nelle sale «verdi» e degli «stucchi».

Al termine del pranzo, Gronchi ha levato in alto il calice per brindare a Coty. Il Capo dello Stato ha ricordato i vincoli di amicizia tra i due popoli e a proposito di questa amicizia ha affermato che essa «è uno dei dati indispensabili alla ricostruzione dell'Europa, e insieme un esempio e un insegnamento per tutti. Anche per questo noi dobbiamo gelosamente custodirla. Essa ci spinge a promuovere nella nostra politica interna tutte quelle riforme delle strutture economiche e sociali, che rispondono alle aspirazioni delle classi popolari, e che assicurando la collaborazione di queste allo sviluppo della democrazia, costituiscono il punto di appoggio più saldo per il consolidamento ed il progresso dello Stato nella comunità nazionale».

Proseguendo, Gronchi ha poi affermato che l'amicizia tra l'Italia e la Francia «ci spinge a fare della nostra solidarietà il fulcro dello sforzo per superare il massiccio muro dei sospetti e delle diffidenze reciproche che dividono l'Europa e il mondo e rallentano ogni sincera ricerca di sicure garanzie per il disarmo, la sicurezza e la pace».

Il presidente Coty ha risposto con un tono piuttosto dissimile. Egli si è diffuso sull'esigenza imperiosa di sicurezza di una parte del mondo nei confronti di una altra, nonchè sul carattere eterno di tale contrapposizione, affermando che «tutte le forze della civiltà devono essere unite, organizzate e portate al massimo della loro potenza», e che tale unione deve essere «totale» e superare ogni divergenza: specie per quanto riguarda l'espansione dell'Europa verso «i paesi più diseredati» e «i nostri territori africani». Il finale del brindisi si è riferito alle glorie dell'antica Roma.

SENZA PROVE LE «RIVELAZIONI» SULLA SCOMPARSA DEL «TESORO»

I parenti dei gerarchi giustiziati a Dongo rinunciano a testimoniare al processo

Solo Miriam Petacci, in cerca di pubblicità, si presenterà davanti alla Corte — Di scarso interesse i testi di ieri — La storia di un rotolo di fogli da mille — La macchina di Campagnano

(Dal nostro corrispondente)

PADOVA, 9 — Se un curioso sprovveduto fosse entrato stamane nell'aula della Corte di Assise di Padova non si sarebbe certo accorto che si stesse celebrando il «ritenuto» clamoroso e drammatico processo dell'«oro di Dongo». A parte l'austerità dell'apparato (i carabinieri in alta uniforme impalati alle spalle della Corte, composta dai due giudici togati e dei sei giurati con la fascia tricolore a tracolla), tutto il resto costituiva la tipica sonnolenta atmosfera dei processetti di pretura. Due soli imputati in aula, un paio di avvocati, e la schiera annoiata e stizzita dei giornalisti, le cui penne frugavano nervosamente sui tacculini in cerca di uno spunto qualsiasi che valesse la pena di affidare alla cronaca.

Mezza dozzina di testi si sono succeduti al pretorio e metà di essi sono stati licenziati dopo brevissime battute intercalate dalla lettura delle loro dichiarazioni istruttorie, compiuta a tutta velocità dal presidente.

La sorte del bagaglio del ministro Zerbino scaricato a Campagnano, l'episodio del gerarca e dei rotoli di soldi consegnati da un cittadino di Dongo al comando partigiano: ecco a cosa si è ridotta l'intera udienza odierna. E' uno dei paradossi di questo processo, il suo frantumarsi in tanti piccoli insignificanti fatterelli, non appena che dal grande quadro storico d'insieme del crollo del regime di Salò, della fuga e della fine della «colonna Mussolini», si scende alla ricerca delle prove, all'accertamento concreto degli elementi utili ai fini processuali.

Di oro se ne è sentito parlare sin troppo. Dei preparativi, della partenza, dei progetti, della lite, della infinita vigliaccheria e della mai sopita avidità di Mussolini e dei gerarchi, ormai potremmo compilare una antologia in grossissimi volumi. Le ricostruzioni, le inchieste, i racconti dei sopravvissuti, le narrazioni dei parenti, i «memoriali» dei testimoni occasionali, o degli storiografi paesani hanno ricoperto sinora tonnellate e tonnellate di fogli. Ma la Corte d'Assise ha bisogno di fatti, di prove precise ed incontrovertibili per essere in grado di giudicare. Ed i fatti, dopo quasi due settimane di processo risultano ben poca cosa. Sono state interrogate due dozzine di imputati, hanno deposto decine di parti lese e di testimoni e che cosa è venuto fuori sino ad oggi? Non ci siamo scostati di molto da quell'autoblindo incastrata sul ciglione del lago lungo la strada di Musso: non è emerso il minimo elemento di prova che possa far pensare che il giovane partigiano Colombini si sia appropriato di quei pacchi di banconote contenenti cinque milioni di lire che si dice fossero nell'autoblindo coi quali egli ed i suoi familiari sarebbero diventati favolosamente ricchi.

A veder comparire in aula questi imputati minori che devono rispondere quasi esclusivamente dei «sentito dire» intrecciatisi per mesi ed anni fra i pacifici borghigiani di Dongo e dintorni, dove forse non si sono ancora del tutto placati gli echi prodotti dai sensazionali avvenimenti di cui furono spettatori non si direbbe proprio che dodici anni fa abbiano potuto d'un colpo cambiare vita come accade oggigiorno ai più fortunati vincitori del Totocalcio. Di solito, vestono con estrema modestia, giacche piuttosto lise camicie di fustagno; vanno a pranzo nelle mense a prezzo fisso, sono difesi in collegio da avvocati che non si fanno certo molte illusioni sulle parcelle che potranno riscuotere.

Ieri pomeriggio ha deposto come testimone un vecchietto bianco di baffi e di capelli, Giacomo Salice, giunto dritto dritto sin qui dalla sua piccola frazione di Campagnano. Ha raccontato che quando capitò dalle sue parti l'ormai famosa automobile con Pallottelli e Boccadifuoco a bordo qualcuno gli pose accanto una «tola» (cioè una latta) di benzina che poi non seppe dove andò a finire.

Il processo di Dongo è anche questo forse ed essenzialmente questo: la ricerca della sorte toccata a una «tola» di benzina, sparita mentre la storia d'Italia cambiava il suo corso.

Persino nella scarnissima udienza di stamane ha potuto mettersi in luce uno fra i molti aspetti paradossali del processo: parecchio tempo, infatti, è stato dedicato all'esame della posizione di Bruno Nirosi che per la medesima imputazione ha già subito un processo da parte del tribunale di Como, risultandone prosciolto per amnistia. Il brigadiere Manzi, interrogato in proposito ha infatti ricordato di aver già deposto sulle medesime circostanze alcuni anni or sono.

Sull'episodio di Campagnano è stato sentito anche un ex seminarista il signor Silvestro Brera. Calvo, grassoccio, con occhiali, per quanto correttamente vestito di un doppiopetto grigio il Brera parla e gestisce in un modo che tradisce la sua lunga dimestichezza con gli ambienti curiali. Egli vide la macchina dei due gerarchi circondata dalla popolazione e le valigie trasportate in qua ed in là.

PRESIDENTE — Sa che valori contenessero quelle valigie?

BRERA — Non so affatto se si trattasse di valori o altra roba. Io constatai soltanto che a Campagnano furono distribuite parecchie sigarette. Più tardi il brigadiere Manzi cercò di affidarmi un borsellino semivuoto nel quale mi risultò ci fossero delle sterline. Però io non accettai l'incombenza.

Il brigadiere Manzi, per altro, lo smentisce recisamente e fra i due — preoccupati di difendere l'uno la propria dignità di ex seminarista, l'altro quella di sottufficiale della Benemerita — si accende un curioso e piuttosto umoristico contraddittorio.

Dopo il brigadiere, ecco il maresciallo. Si tratta dell'anziano ex comandante della stazione di Menaggio, Vincenzo Dettori, autore a suo tempo di un rapporto all'autorità giudiziaria in cui riferisce una serie di notizie «apprese dalla voce pubblica» sugli improvvisi arricchimenti che si sarebbero verificati nella zona dopo i fatti di Dongo. Oggi, però, il teste ha candidamente ammesso di non ricordare assolutamente nulla, nè di poter indicare le fonti a cui attinse gli elementi per il suo rapporto.

Ed eccoci all'episodio De Lorenzo-Torri. Questi due insorti catturarono un fascista ferito al quale sequestrarono un rotolo di banconote (non più di 50-60 mila lire hanno dichiarato) poi il Torri affidò danaro e prigioniero ai partigiani che custodivano i gerarchi nel municipio di Dongo. Più tardi si disse che il De Lorenzo e il Torri si erano impossessati nientemeno che di tre milioni di lire.

I testi Riziero Moltent e Albino Valena affermano di aver veduto Ugo Torri accompagnare il fascista ferito (sembra fosse Casalinovo) al municipio di Dongo recando in mano un pacchetto di carte da mille.

Bernasconi il quale interviene suo malgrado a tutte le udienze essendo detenuto precisa a sua volta che i partigiani di guardia al municipio non potevano essere conosciuti dal Torri in quanto non erano di Dongo.

Oggi, come è noto, dovevano comparire in aula come testi i parenti di Mussolini e dei maggiori gerarchi: tutti, per altro, hanno chiesto di poter essere dispensati di tale incombenza. La sola Miriam Petacci ha inviato un certificato medico e una lettera con la quale chiede di venir sentita la settimana prossima. Per una che non ha ancora deposto le sue velleità cinematografiche, un po' di attesa e di pubblicità non guasta.

MARIO PASSI

MENTRE CONTINUANO LE RICERCHE DEI TRE DISPERSI

Sono salite a sei le vittime della miniera "Tumminelli,,

E' deceduto anche il primo minatore (il picconiere Giovanni Niotta) portato alla superficie dalle squadre di soccorso dopo l'improvviso crollo

CALTANISSETTA, 9. — Le vittime della sciagura della zolfara Iuncio-Tumminelli sono salite a 6. All'alba di stamane, dopo cinque giorni di lenta e crudele agonia, è spirato nella sua abitazione dove i congiunti lo avevano trasportato, Giovanni Niotta, l'operaio che le squadre di soccorso erano riuscite, nella notte tra sabato e domenica, a trarre fuori dal decimo livello insieme al povero Angelo Caramazza.

Giovanni Niotta, che aveva 33 anni, è morto per insufficienza respiratoria. La aspirazione di grisù e di idrogeno solforato durante le lunghe terribili 16 ore trascorse nella galleria bloccata dalla frana, gli avevano leso irrimediabilmente i polmoni intossicandolo. Ogni cura è risultata vana; la crisi è intervenuta alle 4 e mezzo di questa mattina dopo un angoscioso alternarsi di miglioramenti e di aggravamenti.

Non appena la notizia della morte del povero Niotta si è diffusa, una folla di operai, di donne e di bambini si è riversata davanti ai cancelli dell'ospedale rinnovando le scene di dolore a cui abbiamo assistito nei giorni scorsi.

La salma è stata composta nella sala mortuaria dello ospedale e subito è stata ricoperta di fiori. Una squadra di operai delle zolfare Trabonella e Giumentaro fa la guardia d'onore; gli operai indossano la tuta azzurra e portano l'elmetto nero con la lampada. Il rito funebre avrà luogo domani mattina in cattedrale. La salma sarà accompagnata al cimitero nel pomeriggio.

Continuano, intanto, nella miniera i lavori di eliminazione dell'acqua infiltratasi dopo il crollo. Al fine di evitare ulteriori pericoli per le squadre di soccorso, è stato deciso di procedere all'abbattimento del «muro spartifuoco» di dieci metri di spessore, che divide la miniera da quella limitrofa di «Gessolungo», per poter procedere all'eliminazione dell'acqua da due vie e ad una più soddisfacente aerazione dei condotti.

Due operai morti in Sicilia per le esalazioni di una fogna

PALERMO, 9 — Due operai sono morti ed un terzo si trova in gravi condizioni a causa delle esalazioni velenose di un pozzo nero. L'incidente è avvenuto nei pressi dell'abitato di Valledolmo e ne sono rimasti vittime gli operai Giuseppe Ognibene, di 32 anni, Giovanni Sciarrino, di 21, e Giovanni Galluzzo, di 25. I tre stavano provvedendo alla ripulitura del pozzo, quando, per lo slittamento di una trave, sono precipitati sul fondo fra la melma maleodorante. Alcune persone che si trovavano nei pressi sono accorse in aiuto dei malcapitati e li hanno riportati alla superficie, ma per l'Ognibene e lo Sciarrino ogni soccorso è stato inutile, mentre il Galluzzo è stato dichiarato in pericolo di vita.

Le giornate romane di Wyszynski

Il cardinale Wyszynski, primate di Polonia, si è trattenuto per tutta la mattinata di ieri nel suo appartamento nella casa delle suore polacche in via Machiavelli, dove ha preso dimora con i vescovi che lo hanno accompagnato nel suo viaggio: mons Baraniak e mons Choromanski, suoi ausiliari per Gnezno e per Varsavia, mons. Klepacz e gli altri prelati. Sembra infatti che il cardinale intenda rimanere isolato fino a quando sarà stato ricevuto dal Papa.

Ieri mattina, il Pontefice ha ricevuto mons. Antonio Baraniak, vescovo titolare di Teodosiopoli e ausiliare del cardinale Wyszynski per la diocesi di Gnezno. Egli ha portato al Papa il primo omaggio del porporato e degli altri vescovi polacchi e ha preso accordi per l'udienza del cardinale e per le cerimonie dei prossimi giorni.

Il prof. Frugoni ordina a Totò un periodo di riposo e di cure

Gli impresari siciliani hanno ottenuto il sequestro conservativo dei beni della compagnia — Rivelazioni su una drammatica discussione a Palermo

Ieri mattina il professore specialista Picchè, il prof. Frugoni e il dr. Mario Galeazzi, hanno proceduto a Roma a un consulto per la malattia agli occhi che ha colpito il principe Antonio de Curtis, in arte «Totò».

Alla fine del consulto i medici hanno emesso il seguente referto: «E' stata confermata la diagnosi emessa ieri sera di corioretinite essudativa emorragica, interessante la regione maculare e paramaculare dell'occhio destro, cui è dovuta la notevole riduzione della vista. L'insorgere dell'affezione è stata riferita, per la sua natura, alla malattia virale sofferta dal principe nel febbraio scorso, e facilitata dall'avere il malato ripreso il suo affaticante lavoro anzitempo e in condizioni di deperimento generale ancora oggi evidenti. La malattia impone un lungo periodo di riposo e di cure per il favorevole decorso».

Il consulto è durato più di un'ora e Totò si è mostrato paziente alle prove cui è stato sottoposto dai medici.

La vicenda giudiziaria

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 9 — Le conseguenze giudiziarie della decisione di Totò di interrompere la tournée in Sicilia non si sono fatte attendere. Passato il primo momento di commozione, impresari e avvocati sono sul piede di guerra per reclamare il pagamento dei danni subiti.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta a Catania, il dottor Salvatore Massa, impresario per la Sicilia e Calabria della compagnia, ha fatto il punto sulla situazione. Come è noto, il dottor Massa ha ottenuto il sequestro conservativo delle 42 casse che contengono i costumi e le attrezzature della compagnia, intendendo egli ottenere il risarcimento dei danni subiti per l'ammontare di 19 milioni.

Secondo il dottor Massa, non è stata tanto la malattia a indurre Totò a interrompere la tournée, quanto la fredda accoglienza riservata dal pubblico palermitano alla rivista. Il dottor Sala, l'oculista di fiducia del Massa che ebbe a visitare Totò nel proprio gabinetto, rivelò infatti che la vista del comico era non di 2/10, come costui affermava e come aveva diagnosticato anche il dottor Lo Cascio, ma di 6/10.

Nelle stesse condizioni, il popolare attore aveva già recitato in altre città, per cui il dott. Massa propose di abolire tutte le recite in calendario tranne quelle di Catania, di ridurre il copione, di abolire i riflettori sulla scena.

Totò restò perplesso e fu la Faldini — sempre secondo il dott. Massa — a indurre Totò a sospendere le recite dicendogli: «Non farlo, Totò: potresti rimanere cieco per tutta la vita!».

A questo punto, sempre nel gabinetto oculistico del dottor Sala, si svolse una scena piuttosto animata:

Dott. Sala — Per me, le sue condizioni non sono peggiorate e le recite a Catania non le aggraverebbero.

Totò — Mi dispiace...

Massa — Allora, chi paga i danni?

Totò — Sequestri... sequestri pure... (e poi, rivolto al dottor Sala): Me lo metta per iscritto che io posso recitare... e con la firma di quattro notai!

Il dott. Sala obiettò che il suo era un parere medico e come tale non poteva essere messo per iscritto. Le cose finirono lì, ed il resto è noto: la sera, Totò si imbarcò per Napoli, mentre a Palermo avevano inizio le vicende giudiziarie.

L'iter che la vicenda seguirà è complesso: prima che si adisca la via legale, si deve esperire un tentativo di arbitrato che, ore dovesse concludersi con un accordo, farebbe cessare ogni azione davanti al magistrato. L'arbitrato dovrà essere fatto a Roma e vi parteciperanno il presidente dell'AGIS, un magistrato designato dal presidente del tribunale della capitale e un rappresentante della Federazione italiana lavoratori dello spettacolo. Ove nessun accordo dovesse raggiungersi, il dottor Massa potrà chiedere al presidente del tribunale di Palermo la convalida del sequestro delle attrezzature della compagnia e quindi la citazione di Remigio Paone e di Totò.

Il gen. De Renzi comandante della scuola di guerra della NATO

Su designazione del Comitato dei rappresentanti militari della NATO, il generale di Corpo d'Armata italiano Edmondo De Renzi è stato nominato comandante della NATO Defence College, la più alta scuola di guerra del Comando atlantico.

Il Soviet supremo

(Continuazione dalla 1. pagina)

a tutta l'azione che in questo momento si conduce invece per aumentare la produzione del latte.

Contro altri pericoli del frazionamento regionale ha messo in guardia l'accademico Bradin, noto specialista della siderurgia. Egli ha ricordato i meriti avuti in passato dalla organizzazione centralizzata della economia per la creazione di una grande industria: sapranno le singole regioni concepire progetti altrettanto grandiosi, capaci di portare avanti tutto il paese? Di qui l'importanza di certi istituti scientifici che resteranno sotto la guida del potere centrale e dei suoi organi di pianificazione: occorre però che tutto il lavoro di progettazione si faccia più snello e più rapido di quanto non sia adesso, perchè altrimenti i progetti invecchiano prima di essere ultimati, mentre sotto questo aspetto in America si sa lavorare con molta celerità.

Avevamo rilevato come il problema dei sindacati, molto discusso nel dibattito pubblico che ha preceduto la sessione, fosse passato in secondo piano nella sala del Cremlino. Krusciov l'aveva accennato rapidamente e gli altri deputati non ne hanno più parlato. Ma tali questioni non possono certo essere risolte dal Soviet Supremo occorre un congresso dei sindacati stessi, la sua convocazione è stata annunciata oggi dal loro dirigente, il compagno Griscin: sarà in quel convegno — egli ha detto — che si effettuerà la riforma organizzativa per cui i sindacati potranno meglio organizzarsi alla nuova struttura della direzione industriale.

L'esame del rapporto Krusciov terminerà probabilmente domani sera: il primo segretario prenderà ancora la parola per rispondere agli oratori e chiudere il dibattito. Ma si prevede che la sessione proseguirà i suoi lavori anche nella giornata di sabato per affrontare una breve discussione sul disarmo atomico: l'occasione è stata offerta da un'interpellanza che Korneiciuk, Eremburg, Tichonov ed altri esponenti del Movimento della pace hanno presentato per conoscere dal governo quali siano gli ostacoli che impediscono un accordo internazionale sulla cessazione delle esplosioni nucleari, malgrado le proposte più volte avanzate dall'URSS.

IERI SERA A «LASCIA O RADDOPPIA»

Vince e va in finale la contessa di Pinerolo

Caso che sta divenendo piuttosto raro, nessun concorrente è entrato ieri in cabina per le domande da cinque milioni. In compenso, come attrazione della serata, abbiamo avuto una concorrente di lingua russa, Anna Lozina, che ha scelto la musica di Wagner. Cade alla settima domanda, sulla «Tetralogia». Da Wagner al jazz, entra il signor Giuseppe Bonetti, di Milano. E' un «puro» perchè ha scelto il periodo fino al 1950. Cade anche lui alla quinta domanda. Egidio Colla, di Acqui Terme, risponde a domande su Camillo Benso di Cavour, e siccome non c'è due senza tre cade alla domanda da 20 000 lire.

L'attrice esperta in duelli Anita Todesco, cade alla domanda da 640 000 lire.

La prima ad uscire dal palcoscenico vincitrice è la signora Eleonora Natale Serao, che vince 640 000 lire sulla letteratura americana dell'800 «Geppetto», alias Giuliana De Sanctis, romana e hostess, vince 1 280 000 lire con i «bravi» di Don Rodrigo che conosce ed elenca con esattezza. La stessa somma è vinta da Anna Maria Barone, la torinese esperta di musica sinfonica «Maglia rosa» è la contessa Ines Berta di Pinerolo, che corre per i 2 560 000 lire sulla storia d'Inghilterra. La domanda riguarda il divieto dell'uso dell'arco in Inghilterra: è il 1595, e la contessa vince.

La crisi

(Continuazione dalla 1. pagina)

più larga unità e quindi in particolare su rapporti unitari di classe tra i partiti operai.

Panzieri ha sostenuto ieri che è necessario chiudere il processo di unificazione per riportare la politica del partito attorno all'asse dell'azione di massa e per assumere col PCI una comune responsabilità su questo terreno. Cacciatore ha posto l'esigenza di una modifica dell'attuale direzione per renderla conforme agli orientamenti della maggioranz del C.C., e di un analogo mutamento nella direzione dell'*Avanti!* Luzzatto ha posto l'accento sull'azione unitaria di massa, con riferimento ai partigiani della pace e ai comitati di rinascita. Interventi più vicini alle linee della relazione Nenni sono stati quelli di Cattani, Mancini e di Lombardi che di nuovo ha teorizzato sulla necessità della «polemica energica» col PCI.

Così come la ripresa dell'azione di massa nelle campagne ed anche la ripresa dell'azione sindacale sono stati tra gli elementi di fondo che hanno determinato la crisi, questa azione e la pressione di opinione pubblica incideranno sui suoi sviluppi. Da numerose città vengono segnalate assemblee pubblici comizi e votazioni di ordini del giorno in relazione alla crisi e alle sue soluzioni. Un o.d.g. per un governo democratico è stato inviato a Gronchi dalla C.d.L. di Brescia. Analoghi o.d.g. sono stati votati in molte fabbriche di Bologna. In specie nelle campagne e nelle zone mezzadrili si svolgono assemblee contadine che individuano nella «giusta causa permanente» una delle ragioni fondamentali della caduta del governo Segni e il punto programmatico essenziale su cui il nuovo governo dovrà impegnarsi. Assemblee di questo tipo vengono segnalate dal forlivese e dalle campagne venete.

La segreteria della Federazione giovanile comunista ha indirizzato una lettera ai gruppi giovanili della D.C., socialisti, socialdemocratici, repubblicani e radicali, per suggerire un'azione comune o separata affinchè nella soluzione della crisi di governo si tengano presenti alcuni fondamentali interessi giovanili. La lettera si sofferma sulla necessità di una politica estera che postuli una tregua atomica, anche per una positiva soluzione dei problemi europei; di una politica sociale che aiuti la soluzione dei problemi della disoccupazione e della formazione professionale giovanile (con la giusta causa, il distacco dell'IRI, l'industrializzazione del sud); della difesa della scuola di Stato con l'obbligatorietà della istruzione fino al 14° anno.

In una sua dichiarazione, il compagno Dozza ha ieri indicato nell'attuazione delle autonomie locali una delle esigenze programmatiche essenziali di cui tener conto nella formazione del nuovo governo, secondo ciò che da anni domandano insieme alle sinistre i sindaci democristiani e socialdemocratici.

Convocato il C.C. della F.G.C.I.

Il Comitato centrale della FGCI è convocato in Roma, per il 21 e 22 maggio, con il seguente o.d.g.:

1) l'unità della gioventù contro il riarmo atomico, per la distensione. La partecipazione della gioventù comunista al VI Festival Mondiale della Gioventù (rel. Piero Pierulli);

2) campagna di proselitismo alla FGCI.

La riunione avrà inizio il giorno 21 alle ore 16, presso la sede del C.C. del P.C.I.

DAL MINISTERO DEL COMMERCIO ESTERO

Indetta una riunione per gli scambi italo-cinesi

Secondo una nota diffusa dall'agenzia governativa ARI, il Ministero del commercio con l'estero «avrebbe in animo di indire prossimamente un incontro al quale dovrebbero partecipare i rappresentanti dei vari ministeri interessati e quelli delle categorie industriali e commerciali, al fine di discutere sulle possibilità e sui metodi per aumentare i nostri scambi commerciali con la Cina e con altri paesi dell'Estremo Oriente». Questa iniziativa verrebbe presa «in considerazione del crescente interesse» che gli scambi con quei mercati «risvegliano presso gli operatori italiani».

La nota dell'ARI prosegue rilevando l'importanza che ha, a questo fine, Hong Kong, che costituisce «un vero e proprio centro di smistamento di affari e di traffici importanti» con la Cina e gli altri paesi orientali. Osservato che nei primi 10 mesi del 1956 le nostre esportazioni a Hong Kong sono ammontate a 35,5 milioni di dollari, con un aumento del 20 per cento rispetto allo stesso periodo di tempo del 1955 (anche le importazioni sono aumentate notevolmente), la nota dell'ARI così prosegue:

«Pur prendendo atto con soddisfazione della tendenza allo aumento dell'intercambio, non si può tuttavia trascurare si nota negli ambienti economici, che la nostra partecipazione al commercio di Hong Kong è ancora piuttosto modesta a paragone di altri Paesi industriali del mondo occidentale. Basti pensare che essa rappresenta appena il 4,8 per cento delle importazioni totali di Hong Kong, ammontate a 736 milioni di dollari nel periodo gennaio-ottobre del 1956.

3 GRANDI CONCORSI dell'Associazione "Amici,,

La Segreteria dell'Associazione Nazionale «AU» lancia i seguenti concorsi in base ai quali verranno premiati tutti i diffusori, i migliori comitati provinciali «AU» e i corrispondenti comunali e provinciali.

Lo scopo dei concorsi è quello di riuscire, attraverso una maggiore emulazione, ad incrementare la diffusione dell'«Unità», a rafforzare, con il reclutamento di nuovi diffusori propagandisti, i gruppi «AU», a legare più strettamente i lettori al giornale che deve avvalersi della collaborazione di centinaia di nuovi collaboratori.

A TUTTI GLI «AMICI»

migliaia di garofani d'oro e d'argento dell'«Unità»

Avranno diritto al garofano d'argento tutti gli «Amici» che diffonderanno l'«Unità» per 24 volte secondo le modalità precisate a tergo della Tessera «AU» 1957.
A coloro che avranno diffuso un maggior numero di copie o che si saranno distinti nell'organizzazione di particolari iniziative, verranno assegnati spille garofani d'oro, regali vari e spese di viaggio per la visita al nuovo stabilimento tipografico dell'Unità.

ALLE FEDERAZIONI E COMITATI PROVINCIALI «AU»

10 televisori, 500 inviti a Roma, 600 garofani d'oro, 300 regali vari

Alle prime 10 federazioni o comitati provinciali «AU» che in rapporto al numero degli iscritti raccoglieranno il maggior numero di tagliandi compilati, recluteranno il maggior numero di propagandisti diffusori e si distingueranno nella diffusione domenicale e del giovedì, verranno assegnati 10 televisori, 300 inviti a Roma, 300 garofani d'oro e 300 premi vari
Altri 200 inviti a Roma, 300 garofani d'oro e 300 servizi di bicchieri verranno assegnati alle altre federazioni.

AI COLLABORATORI, CORRISPONDENTI E REDAZIONI PROV.LI

premi per un totale di lire 390.000

5 premi di lire 30.000 ciascuno ai 5 migliori articoli su problemi locali che perverranno alle redazioni provinciali dal 1. maggio al 31 luglio. Altrettanti premi dello stesso valore per 5 articoli che perverranno invece dal 1. agosto al 30 ottobre. Da questo concorso sono esclusi i corrispondenti provinciali
3 premi di lire 30 000 ciascuno verranno messi in palio tra le redazioni provinciali che nel periodo 1 maggio 30 ottobre prepareranno e pubblicheranno il miglior servizio o inchiesta giornalistica.